

Il contesto produttivo di Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino alto Adige **A cura della Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo**

Nell'anno in corso si sono manifestati profondi mutamenti generati dalla diffusione della pandemia di Covid-19 che ha modificato in modo drastico le relazioni sociali ed economiche presenti sul territorio. A partire dalla fine del mese di febbraio 2020, oltre all'emergenza sanitaria si è assistito a una significativa contrazione dei livelli di attività e di domanda conseguenti all'introduzione delle misure di contenimento alla diffusione del virus. Con riferimento al primo aspetto, le tre regioni presentano complessivamente circa 48.000 persone positive (dato al 13 ottobre) da inizio della pandemia con un'incidenza sulla popolazione pari a 0,988% per il Trentino-Alto Adige, 0,649% per il Veneto e 0,459% per il Friuli-Venezia Giulia, contro la media italiana che è pari a 0,596% (fonte Ministero della Salute). Dal punto di vista delle misure e dei provvedimenti governativi che hanno comportato la chiusura di alcune attività produttive, gli impatti sono complessivamente più severi in questo territorio rispetto alla media nazionale. Per i comparti dell'industria e dei servizi i provvedimenti hanno interessato il 52% delle unità locali (51% in Trentino-Alto Adige, 53% in Veneto, 50% in Friuli-Venezia Giulia rispetto al 49% in Italia), il 49% degli addetti (44% in Trentino-Alto Adige, 50% in Veneto, 49% in Friuli-Venezia Giulia rispetto al 44% in Italia) e il 47% del valore aggiunto (40% in Trentino-Alto Adige, 48% in Veneto, 49% in Friuli-Venezia Giulia rispetto al 41% in Italia, fonte Istat).

Una prima valutazione degli effetti della crisi in corso si può cogliere dall'andamento dei flussi di commercio internazionale. Nel primo semestre 2020, le esportazioni del Triveneto hanno registrato come era nelle attese dopo il lockdown di aprile e maggio una contrazione a doppia cifra anche se di poco inferiore a quella nazionale (-14,4% Triveneto contro il -15,3% Italia) che equivale ad una perdita di circa 6,3 miliardi di euro (di cui 4,7 miliardi in Veneto). Il calo delle importazioni è stato anche più rilevante (-20,3% pari a -6,7 miliardi di euro) e più intenso rispetto a quello nazionale (-17,3% Italia). Nel secondo trimestre il calo delle esportazioni è stato più forte ed è stato pari al -25,4% in Veneto, al -24,1% in Trentino Alto Adige e al -26,7% in Friuli Venezia Giulia: tra le principali province esportatrici ha perso di più Vicenza (-1,3 miliardi di euro) seguita da Treviso (-953 milioni di euro), Padova (-667 milioni di euro) e Udine (-470 milioni di euro). Il calo è stato quasi generalizzato a livello settoriale. Tuttavia alcuni settori si sono messi in evidenza, mostrando una buona tenuta o addirittura una crescita delle esportazioni: in Veneto l'agroalimentare (stabile) e la farmaceutica (forte aumento per espansione produttiva di una multinazionale farmaceutica nel rodigino); in Trentino Alto Adige l'agroalimentare (aumento rilevante della filiera agricola e della frutta); in Friuli Venezia Giulia l'elettronica (balzo a doppia cifra con un progresso pari al 29%), la cantieristica navale (le cui commesse non si sono interrotte), l'aerospazio (che ha più che raddoppiato i valori del 2019), la chimica e la gomma e plastica.

La crisi in corso può rivelarsi anche un acceleratore di processi di trasformazione già in corso prima della pandemia e offrire opportunità che, se opportunamente colte, possono contribuire al rilancio dell'economia italiana e del Triveneto. Il primo elemento che potrà diventare un'opportunità per la ripresa è la digitalizzazione: durante la pandemia i servizi digitali sono diventati essenziali per individui, famiglie, imprese e istituzioni per garantire i rapporti familiari e sociali, le attività lavorative, lo studio; il piano di digitalizzazione sarà un processo complesso che comporterà un rapido cambiamento degli scenari competitivi e richiederà profondi ripensamenti delle modalità di proporsi degli operatori economici. Un secondo aspetto è legato alla spinta verso la transizione in chiave green: l'attenzione verso soluzioni sostenibili dal punto di vista ambientale sta diventando un elemento distintivo e sempre più ricercato anche da parte dei consumatori che hanno sviluppato una maggior consapevolezza verso questi aspetti. Il terzo elemento che potrebbe determinare delle opportunità per le imprese è la possibile riorganizzazione delle catene internazionali di fornitura: il lockdown e la pandemia hanno reso instabili e discontinui i processi di fornitura e hanno così messo in discussione catene globali lunghe e sfilacciate, che potrebbero essere ripensate su base continentale o addirittura nazionale. Infine, il quarto trend che si sta manifestando è legato alla maggior attenzione al benessere, alla salute e all'ambiente domestico che dovrà rispondere in molti casi a nuove esigenze che si sono manifestate durante la fase di chiusura, ma che in parte verranno confermate da nuove abitudini e nuovi profili di consumo.

Il Triveneto sarà chiamato a confrontarsi con questi trend e dovrà ottimizzare le potenzialità già presenti e migliorare le criticità e i punti di debolezza che potrebbero frenare la ripresa. La presenza di specializzazioni produttive nei settori più resilienti come la farmaceutica, il biomedicale o l'agro-alimentare o integrati e al servizio di queste filiere, può rappresentare un elemento trainante per la ripresa. Il territorio sta acquisendo una crescente

specializzazione nelle life science: in Triveneto sono più di 2.500 le aziende del settore, con circa 15.150 occupati e 15 i centri di ricerca biomedica e 4 Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico. Negli ultimi undici anni le esportazioni di farmaci sono più che raddoppiate, passando da 399 milioni di euro nel 2008 a 942 milioni nel 2019; di questi 794 milioni sono stati esportati dal Veneto. Inoltre, anche i settori attualmente più in difficoltà come per esempio il sistema moda o il sistema casa, potranno contare su un'articolazione territoriale ricca di relazioni su base locale e su legami di fornitura ravvicinati: è significativo evidenziare come, in base a elaborazioni interne sui flussi di pagamento delle imprese verso i loro fornitori, mediamente un'impresa distrettuale veneta si rifornisce a 82 Km, rispetto ai 100 Km medi osservati complessivamente nei distretti. Spiccano, in particolare, alcuni distretti triveneti, come la meccanica strumentale di Vicenza (61 Km), il mobile del Livenza e Quartier del Piave (72 Km) e la termomeccanica padovana (76 Km).

I fattori abilitanti che dovranno accompagnare questo processo di risposta alla crisi sono il capitale umano e la solidità patrimoniale. Le prospettive di crescita dipendono in larga misura dalla capacità di attrarre persone di talento e capitali per finanziare gli investimenti. Fondamentale sarà, dal lato delle istituzioni, sviluppare percorsi e proposte formative che sappiano rispondere alle domande di specializzazione che arrivano dal mondo produttivo e, internamente alle imprese, coniugare virtuosamente la propensione a investire e la formazione professionale. Non mancano esempi virtuosi rappresentati da università, scuole di specializzazione post-secondaria, scuole di alta formazione, ITS. Il tasso di occupazione dei diplomati negli ITS nelle nuove tecnologie per i made in Italy è particolarmente alto in Veneto e Friuli Venezia Giulia, con percentuali rispettivamente pari all'88,8% e all'87%. Tuttavia, i numeri sono ancora contenuti e sarà sempre più necessario colmare il mismatch tra domanda e offerta di figure professionali anche attraverso una più intensa collaborazione tra i sistemi formativi e il mondo imprenditoriale.

In tema di solidità patrimoniale, negli ultimi anni si è assistito a un processo di accrescimento della resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse, per effetto di processi di rafforzamento economico-patrimoniale e di selezione operata dal mercato; le imprese del Triveneto stanno affrontando la crisi attuale con una struttura finanziaria nel complesso più equilibrata e meno vulnerabili rispetto alla vigilia della doppia recessione del 2008-2013: le statistiche di Banca d'Italia evidenziano una diminuzione del leverage tra 2011 e 2018 per il Veneto (da 52,9% a 41%), il Friuli Venezia Giulia (da 53,3% a 44,5%) e il Trentino Alto Adige (da 49,5% a 48,6%) e contemporaneamente un miglioramento dell'incidenza della liquidità su attivo salita al 10,3% in Veneto (dal 6%), al 9,8% in Friuli Venezia Giulia (dal 7,2%) e all'8,9% in Trentino Alto Adige (dal 5,7%).

Il quadro complessivo rimane ancora estremamente incerto e condizionato da una serie di incognite: in questo contesto è imperativo fare in modo che gli effetti di questa grande emergenza siano solo temporanei, evitando chiusure di imprese in salute e perdite di occupazione che sarebbero di difficile ricostituzione. Il territorio triveneto ha in sé le risorse per tornare a crescere. Sarà fondamentale riuscire a trasformare le criticità dell'attuale scenario competitivo in opportunità, anche puntando con più decisione sui temi della sostenibilità, della digitalizzazione e del capitale umano. È questa la principale sfida che attende il tessuto produttivo del Triveneto. I numeri da primato in termini di ricchezza delle filiere locali, know-how, competenze, vocazione industriale e internazionale sono certamente un'ottima base di partenza per vincere questa sfida.

Veneto e Friuli Venezia Giulia primeggiano, infatti, per propensione all'export, pari al 44% circa (l'Italia si ferma al 29,7%) e saldo commerciale pari rispettivamente a 16 miliardi di euro e a 7,2 miliardi in Friuli Venezia Giulia. La capacità di creare valore sul territorio è sostenuta dal forte radicamento a livello locale di filiere produttive ramificate, spesso localizzate nei distretti industriali. Complessivamente, i distretti industriali mappati da Intesa Sanpaolo nel Triveneto sono 41 (su un totale di 157), mostrano una specializzazione piuttosto diversificata (dall'agro-alimentare al sistema moda, dal sistema casa alla meccanica) e nel 2019 hanno esportato beni per un valore pari a 34 miliardi di euro (il 27% del totale italiano). Tuttavia, la vocazione industriale di questo territorio non si esaurisce nelle produzioni distrettuali, ma evidenzia una buona presenza anche nei settori a medio-alta e alta tecnologia, come la farmaceutica e l'ICT.

Un sostegno alla competitività del Triveneto potrà essere offerto anche dalla sua buona intensità brevettuale, che vede al primo posto in Italia il Friuli Venezia Giulia: nella regione sono infatti pari a 168,2 i brevetti registrati all'EPO per milione di abitanti, più del doppio della media italiana (74,6); si posizionano abbondantemente sopra la media italiana anche Veneto (115,3) e Trentino Alto Adige (100,6). Questi numeri si spiegano con la presenza nel Triveneto di centri di ricerca in campo 4.0, life science e parchi industriali. Tra questi SMACT il Competence Centre che riunisce le 8 Università del Triveneto a supporto delle aziende per favorire la diffusione delle tecnologie e delle competenze 4.0.